

L'autore, anche se sommo, non deve aspettarsi alcuna immortalità dopo la, sua morte. E' soltanto per l'effetto proiettivo di una irrinunciabile Illusione che può credere, sull'onda di una confessione oraziana, che la sua opera e lui stesso sopravviveranno aere perennius. Sì, è vero, l'opera sopravvive al suo autore ed essa sola può vantare questo diritto di provvisoria, anche se lunghissima, immortalità. L'autore sa che nell'atto stesso di creare, egli consegna il meglio del proprio Sé alla scrittura o all'immagine ecc. Queste ultime ne sono per così dire l'incarnazione. Ma lo stesso atto di creazione è un atto trascendentale che ignora totalmente l'individualità empirica del creatore, affidandosi piuttosto alla potenza della scrittura, dell'immagine ecc. Prendiamo come esempio Dante: la sua biografia, in ultima analisi, non ci interessa più di tanto. Tende ad appagare la nostra curiosità o offre materia indispensabile a chiunque voglia, studiare la sua opera. Ma l'uomo Dante, per come questa straordinaria e potentissima Personalità è vissuta in un determinato tempo e in determinati luoghi, è morto, radicalmente morto. Di lui continua a parlare l'Opera immensa che ci ha lasciato, ossia la sua inimitabile potentissima scrittura, la sua inesauribile fantasia, la sua sterminata cultura ecc. L'Uomo Dante è morto, una volta per sempre, nell'anno 1321. Di lui possono restare una tomba, o un cenotaffio, o un'urna ecc. Se l'uomo scompare, non così l'autore. Costui fa tutt'uno con l'opera e questa è inconcepibile senza di esso. Quando infatti leggiamo la Divina Commedia, il suo autore ci sovrasta, mentre l'uomo Dante neppure ci sfiora. Ma non è stato quest'Uomo unico a partorire questo mirabile monumento 'aere perennius' ? Non è stato il sangue, la carne, i nervi ecc. di quest'uomo ad essere direttamente coinvolti in questa immane fatica tanto da renderlo 'macro' come Dante stesso dichiara? Purtroppo non è quest'Uomo a sopravvivere, bensì l'Opera sua e il suo Autore che, come un corpo ectoplasmatico si è per così dire staccato dall'uomo Dante per vivere di vita propria. Quindi, quando leggiamo i versi della Divina Commedia, siamo direttamente totalmente assorbiti dal linguaggio .....

Noi stessi del resto, proprio in quanto lettori, ci estraniamo dalla nostra individualità e diveniamo funzione di lettura e di interpretazione di una scrittura. L'uomo che ha creato scompare alla stessa stregua di chi legge, interpreta la creazione incarnatasi nella scrittura o nell'immagine ecc. ....

E pensare che, nell'atto stesso di scrivere questi versi, l'uomo Dante fondava sul proprio potentissimo Sé la possibilità stessa di farli uscire dal nulla, (a questo proposito non posso dimenticare una delle ultime frasi dette da mio padre quando per l'ultima volta, è stato trasportato in Clinica dove di lì a poco tempo sarebbe morto: queste opere - alludo ai suoi quadri - non mi appartengono più). Come il figlio sopravvive ai genitori (se non altro questa o la regola generazionale) così l'opera sopravvive a chi l'ha partorita e, grazie alla, propria energia, può sperare di sopravvivere a lungo fino a proiettarsi in un lontanissimo alone di immortalità. Se l'uomo Dante è morto nel 1321, la Divina Commedia gli è sopravvissuta a lungo e v'è da credere che moltissime generazioni tramonteranno prima che abbia lei stessa a morire. Si può soltanto dire che la parte migliore di quest'uomo è stata consegnata a alla scrittura, per cui chiunque le si avvicina, non può fare a meno di cogliere l'essenza intima di questa parte migliore, quindi non poco, se non tutto dello spirito di quest'uomo straordinario. Verrebbe, a questo punto, la tentazione kantiana di distinguere la sfera fenomenica da quella noumenica e concludere che con la morte dell'uomo Dante è scomparsa la sfera fenomenica mentre quella, noumenica - che è

la. più ricca - è sopravvissuta proprio grazie al miracolo della scrittura. La parte caduca dell'uomo Dante è andata perduta là dove la perla preziosa è sopravvissuta fino a noi e per chissà quanti altri secoli o millenni continuerà a colpire l'attenzione di molti.....

Non v'è dubbio che in tutto questo abbia a giocare una potentissima illusione: quando scriviamo, dipingiamo, costruiamo ecc. crediamo di essere noi a farlo, e invece è quella parte energetica del nostro esser-ci che si trasferisce da noi alla scrittura o immagine ecc. In questo stesso momento la parte fenomenica che si costituisce è un corpo estraneo rispetto all'opera, tanto da neppure rispecchiarsi in essa .....

*Gustavo Mattiuzzi 25 Luglio 2003*